



collana ragnatele

73



Vai al contenuto multimediale

Maurizio Furlani

Storie di fiori, amore e altre trasgressioni

Il sentimento si traveste per apparire insolito

Prefazione e note didascaliche a cura di
Eleonora Siniscalchi





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1378-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: marzo 2018

a Maria Carla Renzi

Prefazione

Nella premessa al volume, il poeta rivolge un pensiero garbato al lettore, grato a chi veicolerà la sua *art de vivre* nel mondo. E ditemi, non è magia tutto questo? Offrendo i suoi scritti all'*amico*, egli autorizza piena libertà di decodifica dei suoi testi. L'intento esplicativo si compie, poiché lo scopo non è soltanto creare una tensione poetica mediante i significati e i significanti, quanto sollecitare la scoperta di più verità, celate ad arte dagli artifici retorici e oggetto di analisi. Furlani definisce salvifica la funzione della poesia che, attraverso l'uso della parola, consente di liberare l'arte di vivere, e, nel chiarire il valore alto a cui assurge il componimento poetico nel suo essere intrinseco e nel suo fluire, sottintende l'invito a non perdere la speranza, mai. Ma prima di soffermarmi sulla figura del poeta, vorrei presentare l'uomo al fine di favorire un approccio empatico col suo pubblico.

Maurizio Furlani, docente presso il Conservatorio di Latina, pianista e compositore, non di rado viene preso a prestito dalla musica come scrittore di versi e prose. Ed è proprio la musica a rivestire un ruolo fondamentale nella sinestesia bella che i suoi testi producono. A me l'onore non per caso, ma per sua scelta, d'essere il primo lettore alquanto *insolito* e dunque, con un respiro profondo, sulle note del brano da lui composto: *Portrait of a Lady*, mi accingo a entrare in un mondo popolato di visioni e miti, magie e sortilegi. Occorrerà compiere un *viaggio* articolato, per sciogliere le tante metafore in esso racchiuse che, partendo da un luogo secretato, mi porteranno a navigare per mari e oceani fino a toccare il fondo degli abissi... per poi riemergere... sorvolando isole e deserti, là dove il male *strozza* il bene e dove *pace non trova la sua guerra*.

Indugio sulla figura dell'uomo musicista che, nel mentre tratteggia una nota dopo l'altra sui rigli del pentagramma, trae ispirazione dalla musa per stilare i suoi progetti letterari.

La poesia entro cui muove Furlani parla delle cose di tutti i giorni, mai semplici e affatto umili, tra divinazioni e frammenti di vita, frutto di elaborazioni mentali vissute al presente o investigate sul filo dei ricordi. Gli va riconosciuto un indubbio talento nel cogliere con pennellate colorite le molteplici sfumature dell'animo. E dal magico connubio tra musica e poesia, in un reiterato gioco che si manifesta geometrico sotto l'aspetto formale, dai testi emergono gli elementi descrittivi, intercalati alle visioni metafisiche e surreali, dove i musei diventano alcove di spiriti eletti e la morte assume i contorni di una nave spettrale che va alla deriva.

Attraverso la ricerca di un linguaggio raffinato e inconfondibilmente criptico, i contenuti delle *Storie di fiori, amore e altre trasgressioni* vengono narrati secondo i dettami della corrente ermetica, la stessa in cui sono immersi poeti come Giorgio Caproni e Sandro Penna, solo per citarne alcuni tra i meno *laureati*, liberi pensatori di una inedita e condivisa versificazione già operata nei confronti della tradizione classica. Le dichiarazioni poetiche del nostro *amico*, seppur di non facile interpretazione, offriranno al lettore *insolito* la curiosità di sciogliere le epifanie. E se anche la semplicità e la chiarezza sono attributi assenti in chi ha scelto di operare dissonanze lessicali mediante un vocabolario sibillino e ricco di contraddizioni semantiche, per Furlani, una poesia che parli per rebus ed enigmi di cose che accadono tutti i giorni, non è da considerarsi rinunciataria. Anzi tutt'altro. Da qui l'incessante ricerca stilistica tesa al recupero dei valori veri. Perché attraverso l'esperienza delle *storie* proposte, si può sperare in una sorta di illuminazione in grado di donare all'uomo la voglia di apprezzare la vita, malgrado il degrado morale. La lezione che si apprende si concretizza fuori e dentro di noi. Vuol essere una più chiara conoscenza del mondo, di noi stessi e di cosa possa voler dire, specie avanti con gli anni, sentirsi appagati.

Furlani, attraverso la summa dei temi proposti, sciorinati a grani di rosario, offre al lettore la possibilità di una mistica reinterpretazione delle verità epifaniche. Sotto la spinta dei suoi input, esse diventeranno oggetto di analisi e riflessione individuali. E passo dopo passo,

condotti per mano nei labirintici stati dell'uomo, nascerà l'inevitabile confronto col poeta che racconta con parole misurate, dure e petrose *il male di vivere* di montaliana memoria; dove gli *aquiloni e i bianchi lenzuoli*, sono da interpretare come i correlativi oggettivi capaci di veicolare il lettore in dimensioni altre, in virtù dell'effetto estraniante che essi producono. Così, tra pause e cesure che ne rallentano il ritmo, il passo cede alle schiere di pensieri che premono nella mente, perché c'è urgenza di vivere nel bene o nel male, in ogni *contest e climax*: ascendente o discendente che sia.

È in certi momenti che le visioni diventano fragili, causa il disamore e la disappartenenza, collocate nel cattivo tempo del fraintendimento e dell'incomunicabilità, sempre misurate col caos della "Pazzia", alludendo con velato richiamo all'impenetrabile maschera pirandelliana. Si tratta di un invito implicito a investigare i temi esistenziali triti e ritriti. E qual è il fine? Ricercare possibili soluzioni o tentare una via di scampo, mettendo un punto fermo agli errori commessi e indulgere verso noi stessi, che non siamo idioti, se consideriamo di aver sciupato invano il nostro buon tempo. Mettersi al riparo dagli accadimenti negativi si può, perché non è mai troppo tardi per ricominciare una nuova vita. E sono tante le storie di sentimento che Furlani offre al lettore. Alcune a lieto fine, evviva Dio. Stelle cadenti a piene mani le liriche dedicate alle figlie, quelle rese ancor più criptiche e impenetrabili nel nome di un intimo riserbo, attraverso versi che restituiscono dignità alla figura del padre, come l'affondo delle radici strette nell'abbraccio primordiale.

La "Rinascita" è un *canzoniere* che segna il passo al cambiamento seducente, sottolineato dalla versificazione aulica atta a celebrare, con un soggettivismo di stampo petrarchesco e a tratti panico, il riscatto amoroso e l'incanto per l'amata. Ogni storia della miscellanea costituisce una sosta del viaggio che, in omaggio a Emily Dickinson si fa via via interiore, spirituale, reale, metafisico, assumendo spesso i contorni dei luoghi geografici rivisitati attraverso gli occhi dell'anima perché, quando la realtà non paga e opprime, si può evadere dall'immobilismo estremo. A ricordarlo anche Primo Levi, attraverso le pagine deportate di: *Se questo è un uomo*. Il vero viaggio comincia dunque

con l'esplorazione di noi stessi e della meraviglia del viaggio fa il suo punto di forza Furlani, a patto di dividerlo col lettore. Altrimenti, secondo il poeta, una magia irrealizzabile. Pena la guerra.

Questa sezione che si apre con *Buon Natale numero 2016*, di buono ha ben poco. Scritto, per coincidenza, a un secolo di distanza dal *Natale* di Ungaretti, già introdotto dall'incipit: "Non ho voglia di tuffarmi in un gomitolo di lana...". Il capitolo sulla "Guerra" mette in rilievo occorrenze culturali ravvisabili in: *La baia del silenzio* e *Arte sottovuoto* che meriterebbero un approfondimento intertestuale. Come non ripensare alla metafora racchiusa nel *viaggio di Ulisse* simbolo dell'eterno divenire e all'*Enea* di virgiliana memoria cui Furlani dedica ampi spazi, insistendo sul fascino subliminale del mare?

Il poeta tifa per *il navigante* dall'incontenibile sete di conoscenza, e per *quel giovane* che guarda al proprio futuro con incertezza, alle spalle un passato fatto di guerra ma anche di amorevoli ricordi. Se è d'obbligo decontestualizzare i miti, va riconosciuta, nella figura dell'odierno Enea, la storia vera di "un'odissea senza fine" che lo costringe ad affrontare cambiamenti e patimenti nel nome di un'agognata dignità.

La riflessione spirituale su *vita/morte*, che muove da *L'ultimo bacio*, viene trattata senza nascondere vergogna. *Non sei e non sarai* va letta allora come una prece, rivolta a ogni vita che se ne va e se esiste la speranza remota di vita ultra mondana, diventa lecito interrogarsi su cosa ne sarà di noi dopo il trapasso. Il mare è tra i temi che ricorrono più spesso in Furlani, attratto da pensieri sciolti e discorsivi anche quando scrive in prosa ed è facile riconoscere la penna del poeta, che non cambia registro quando mette nero su bianco flash e situazioni: tra monologhi interiori e narrazioni dirette o presentate in *media res*.

Le pagine che accolgono i "Racconti brevi" sono dedicate alla conoscenza, un segno distintivo dell'uomo pronto a cogliere l'importanza che riveste nella sua vita l'amicizia e del rispetto verso gli attori quanto i figuranti che interagiscono con lui. Colpisce una parola tra tante, che mi permetto di virgolettare: la *solitudine*.

Posto che un musicista non soffre mai la solitudine, perché provvede la musica a fargli buona compagnia, può capitare di trovare un

luogo ameno sprovvisto di pianoforte. Ecco allora che una stanza assume i contorni claustrofobici quando il silenzio si fa maledettamente assordante.

La descrizione puntuale dello stato d'animo che ne consegue è kafkiana e se *l'Incontro tra anime* diventa il pretesto per sciogliere la catarsi allora *“la mano amica lo salverà, come il mare che dona preziosa linfa ai margini del deserto più arido”*.

Eleonora Siniscalchi

Premessa

Storie di fiori, amore e altre trasgressioni, il sentimento si traveste per apparire insolito, è una silloge dedicata alla trasgressione nel cogliere un fiore, nello stupirsi amando un qualsiasi evento che non sia il quotidiano abbruttimento di cui siamo consapevoli spettatori. Il bene e il male provocatoriamente dipendenti l'uno dall'altro. Una giungla di ossimori, tali da ritrovarmi *“seduto alla metà dell'oceano come deserto tra grani di sabbia, bagnato di pensieri e senza vesti”*.

Accortomi che il totale dei componimenti elaborava alcuni tratti della umana esistenza, taluni trasgredenti, in controtendenza alla violenza che striscia fino a diventare consuetudine, ho costruito una storia densa di allegorie, fino a domandarmi, quale fosse la realtà.

Le “Poesie” sono articolate in capitoli, un repertorio del vissuto con tematiche ben definite. Colori, esperienze che fortificano la risposta alla facile seduzione della più improponibile trasgressione che oggi si rivela in un atto di amore. La visione, il viaggio, la guerra, il principio e la fine, la pazzia, il figlio, la rinascita; alcuni elementi pregnanti di una storia, in cui l'amore si inserisce quale imprescindibile forza trasgressiva, fuori dall'ordinario, chiedendomi se trasgressione è credere nel consueto incedere del tempo e noi integrati in esso, con le mani odorose di terra, ricordando l'ultimo abbraccio o semplicemente il respiro di un'amante; insomma! *“Se vorrai comprendere la misura del dolore nel mentre trafitto da un spada, dovrai dapprima conoscere il piacere di una tenera carezza”*.

I “Racconti poetici”, sono una proposta letteraria più elaborata, racconti criptati ed ermetici, al fine di illuminare la fantasia del lettore, facendogli percorrere strade, allo stesso scrittore, sconosciute. Poetici,

poiché vivono dell'aurea poetica, dell'odore che il libro sprigiona fin dai primi versi de *L'art de vivre*.

Storie di pura invenzione, provenienti dal lato più segreto e reale del quotidiano vivere.

Maurizio Furlani

Prologo, le visioni, il viaggio

L'art de vivre

La poesia non distoglie
dal dolore incessante.

La poesia non esalta
l'odore dell'amore putrido.

La poesia non si nutre
di pericolose perversioni.

La poesia libera l'*art de vivre*.

Divino sortilegio

Caro amico, la tua lettura libera la magia, l'incanto di un pensiero trasposto nel mentre io, ignaro di ciò vivo altra vita non lontano dal tuo intrigare le mie parole. Divino sortilegio¹, virtuale e fremente alito di vento.

Guardi intorno, percepisci di non essere solo, le metafore ti guidano in percorsi impervi, l'aggrovigliata matassa² elabora pensieri ispirati da allusioni create nel fango osservando i tuoi occhi, che delle lacrime sono il luogo.

Scrivo altri versi ancora e tu, accovacciato sul divano divori le mie parole, forse già trapassate, e io inconsapevole in quell'istante, ricevo la tua subliminale forza che mi ispira, alleggerisce, come le volute arcate di una chiesa, il peso della vita.

Anonimo, discreto lettore del mio colorato immaginario leggerai i faticosi versi³ e oblierai lo sconosciuto incantesimo. Mi riconsegnerai agli impervi cammini che amo calpestare, limitando il danno delle mie reiterate dolci allucinazioni nel corrodermi l'anima, incline a dividerne le gioie.

1. Ed è subito empatia, corrispondenza, condivisione.

2. Si sottintende la mente. La metafora, molto usata nella scrittura e nel parlato, sposta il significato proprio di una parola ad altro. Matassa ricorre anche in *La baia del silenzio*.

3. L'anastrofè è una figura retorica indicante l'inversione dell'ordine normale in cui si presentano due parole.

Se scrivo sarà per le parole ferite

Se scrivo di penna appuntita, forse
sarà per il valore delle parole ferite,
in amore decantate e oggi tradite.

La verità riappare in quel che credo;
la più intima *ma vision de l'amour*⁴
un sospiro dopo il lungo affanno,
dopo il frettoloso cedere dei petali
strappati di primavera al caldo vento.

Bianchi di ciliegio i prati del ricordo
colorati di splendore a ogni morir
del primitivo inverno che stride tenace,
con alcuna supplica cede e mai regala
frutti del suo indimenticabile raggelare.

Sarà per le parole ferite la gioia d'amare,
la gioia di scrivere dentro il dolore furente.
Sarà⁵ per le parole divelte dai denti le labbra
che della brama di amare, di arte è l'insieme.

4. Prestito linguistico.

5. Anafora: termine ripetuto a inizio di più versi o strofe.